

ARCHEOLOGIA IN PERICOLO

Far rinascere Palmira ferita

di Paolo Matthiae

Tral'estate del 2015 e la primavera del 2016, Palmira, a seguito della conquista ad opera delle bande nere dell'Isis/Daesh, è divenuta la città martire del patrimonio culturale mondiale. La regina del deserto di Siria, i cui fiammeggianti tramonti sulle rovine rosate emergenti tra i verdi palmizi della grande oasi formata dalla fonte Efcra sono un'esperienza indimenticabile per tutti i visitatori di ogni parte del mondo, ha subito ferite mortali nei suoi monumenti più significativi, distrutti e annientati da una fanatica furia iconoclasta: il Tempio di Baalshamin, un piccolo gioiello dell'architettura romana d'Oriente; l'intera cella del maestoso Tempio di Bel inserito nello scenario del suo amplissimo recinto sacro; l'arco della straordinaria via colonnata che conduceva al maggiore santuario della città; almeno quattro degli ancora svettanti sepolcri a torre della Valle delle Tombe crollarono in parte polverizzati per le criminali esplosioni intenzionali che dovevano condannarli a morte.

Alla fine dello scorso marzo la liberazione di Palmira da parte dell'esercito regolare di Damasco coadiuvato da forze armate della Russia ha aperto prospettive di rinascita, problematiche certo ma pienamente positive per uno dei più suggestivi ed ammalianti centri dell'Antichità, tesoro mondiale dell'Unesco. Mentre è iniziato un dibattito internazionale sui modi di questa rinascita, la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco, i cui specialisti sono immediatamente accorsi con la cooperazione di archeologi polacchi, da de-

cenni tra i più attivi e meritori negli scavi, nelle ricerche e negli studi sul mondo palmireno, ha emesso un breve ma denso comunicato in cui vengono enunciate le procedure e i principi cui intende attenersi per i doverosi restauri, prevedendo per essi una durata di almeno cinque o sei anni. Se le perdite delle opere scultoree di Palmira sono fortunatamente limitate, è per l'eroica iniziativa della stessa Direzione delle Antichità di Damasco che poche ore prima dell'occupazione dell'Isis/Daesh - la sera del 21 maggio 2015 - riuscì assai rischiosamente, per il tramite di un convoglio militare blindato, a portare in salvo a Damasco circa il 95% delle sculture presenti nel Museo archeologico di Palmira. Opere preziose che non fu possibile rimuovere dal Museo, selvaggiamente devastato, sono state trovate gravemente danneggiate: tra esse l'originalissimo simulacro divino detto il Leone di Palmira, immagine della dea Allat, e un'assai rilevante copia della Athena Parthenos fidiaca.

L'opinione pubblica mondiale è oggi mobilitata per porre le migliori basi per la ricostruzione di quelle straordinarie rovine che è un dovere morale restituire al popolo siriano per rendere ad esso quella straordinaria stratificazione di diversità culturale che è sempre stata, per secoli e millenni, la ricchezza di quel Paese oggi terribilmente martoriato da una guerra interregionale che si combatte spietatamente sul suo territorio. Nella Borsa Mediterranea del **Turismo Archeologico**, che si svolgerà a Paestum dal 27 al 30 ottobre un'intera sessione sarà dedicata al tema della ricostruzione di Palmira.

Nel frattempo, il 6 ottobre scorso a Roma, al Colosseo, è stata inaugurata, con l'intervento del Presidente della Repub-

blica Sergio Mattarella, la mostra *Rinascere dalle distruzioni: Ebla, Nimrud, Palmira*, organizzata per iniziativa dell'Associazione «Incontro di Civiltà» e voluta dal suo presidente Francesco Rutelli. In questa Mostra sono esposte le ricostruzioni, fondate sulle più recenti tecnologie oggi disponibili e realizzate da laboratori italiani di alta specializzazione, di tre insigni monumenti perduti in Siria e in Iraq: la sala degli Archivi Reali di Ebla, 55 a sud di Aleppo, del XXIV secolo a.C.; uno dei tori androcefali del portale della sala del trono del Palazzo di Assurnasirpal II di Nimrud, a sud di Mossul, del IX secolo a.C.; il soffitto con decorazione scultorea della cella del Tempio di Bel a Palmira, del I-II secolo d.C.

Queste ricostruzioni, filologicamente ineccepibili che restituiscono con piena fedeltà lo stato dei monumenti al momento della loro distruzione, intendono portare all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale i criteri e i metodi da seguire nella doverosa restituzione delle rovine. Infatti tre principi fondamentali dovranno essere rispettati nelle future restituzioni: il pieno rispetto della sovranità dei Paesi nei cui territori queste rovine si trovano oggi, il coordinamento e il controllo dei progetti da parte dell'Unesco, un'ampia e solidale collaborazione internazionale di Paesi impegnati per la salvaguardia del patrimonio culturale mondiale. Il rigoroso rispetto di questi principi garantirà, ad un tempo, sia ogni forma di anacronistico neo-colonialismo, sia ogni tipo di inaccettabile arbitrarietà.

El'Italia, per la sua storia e le sue tradizioni, non potrà non essere in prima linea in questa impresa, che sarà anche una sfida, difficile ma sostenibile.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

La città antica colpita dall'Isis protagonista alla Borsa del Turismo Archeologico di Paestum e di una mostra in corso al Colosseo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.